

# *Origini*

In Giappone, come in altre nazioni, le origini del tatuaggio sono piuttosto nebulose. La sua prima apparizione risale ad alcuni secoli prima della nascita di Cristo, infatti alcuni ritrovamenti di reperti antichi hanno segni che sembrano essere diretti antenati del tatuaggio che sarà proprio degli Ainu, la popolazione nativa del Giappone.

Gli studiosi datano l'inizio del tatuaggio intorno al III secolo a.C., perché sono state trovate alcune Dogū, statuette in terracotta simili a bambole, a scopo, probabilmente, protettivo o propiziatorio e risalenti all'era Jōmon, che presentano dei segni astratti simili a tatuaggi. Si vedono linee, spirali e altri simboli che erano incisi anche nei vasi, sempre ritrovati negli scavi. I segni sulle statuette portano a pensare che il tatuaggio fosse un'usanza, ma riguardo ai motivi che portavano a tatuarsi, sia nell'era Jōmon (circa 10.000 a.C. - circa 300 a.C.) che nella successiva Yayoi (circa 300 a.C. - 300 d.C.), non abbiamo notizie.

Philippe Dallais, del museo di etnografia di Neuchâtel, ha sottolineato che i simboli visibili sulle statuette Dogū richiamano i tatuaggi degli Ainu, visto che la maggior parte di esse hanno segni intorno alla bocca e alle sopracciglia. Lo stesso, conferma anche che nei vari scavi non sono stati trovati strumenti per

poter eseguire questi tatuaggi, che probabilmente venivano fatti con pietre oppure pezzi di ossidiana.

Segni riconducibili al tatuaggio sono presenti anche nelle *Haniwa*, statuette di argilla dell'era Kofun (300 d.C. - 710 d.C.), che facevano parte dei corredi funerari.

Queste statuette sono state ritrovate in molti scavi, tra cui uno fatto a Osaka nel 1977 che portò alla luce due *Haniwa* con segni simili a tatuaggi astratti, posti sui volti e fatti con una pittura rossa che ricopre buona parte del viso. Fino ad allora i segni ritrovati sulle statuette erano in rilievo e questo ha portato una corrente di studiosi a ipotizzare che i segni sulle *Haniwa* fossero piuttosto pitture temporanee, fatte per delle particolari cerimonie. Il *Nihon Shoki* però ci conferma l'usanza del tatuaggio anche durante il periodo Kofun benché, come vedremo, in questo periodo fosse principalmente legato alla criminalità, escludendo una piccola nicchia di monaci che lo usavano per motivi religiosi.

Notizie del tatuaggio le troviamo anche in alcuni testi, come ad esempio il *San Kuo Chih*, scritto da Chen Shou nel 297 d.C., dove, nel libro di Wei, vengono menzionati gli abitanti di Wa (Giappone) e la loro pratica di tatuarsi. Le informazioni provenivano generalmente da mercanti cinesi che hanno visitato il Giappone negli ultimi anni del periodo Yayoi.

Troviamo questo report:

Gli uomini vecchi e giovani si tatuano volto e corpo completamente con dei disegni. Gli Wa, che amano tuffarsi in acqua per prendere conchiglie e pesci, si tatuano per tenere lontani pesci e uccelli acquatici.

I disegni cambiano in base alle zone ed al rango sociale, alcuni si tatuano sul lato destro, altri sul lato sinistro.

Nel libro si parla del tatuaggio fatto per indicare il rango sociale; probabilmente, riferendosi agli Ainu, lo si menziona anche come usanza, senza specificarne i motivi, in tono piuttosto dispregiativo, poiché è considerato una barbarie di un popolo ritenuto inferiore. Nei testi non abbiamo però notizie di come i tatuaggi venissero fatti.

Notizie del tatuaggio ricorrono anche in seguito, scritte nel *Kojiki* e nel *Nihon Shoki*: in entrambi i testi è raccontato come pena per criminali.

Il *Nihon Shoki*, che è più realistico ed è considerato un'importante fonte al riguardo, racconta della pena inflitta ad Hamako, della quale citerò nel paragrafo specifico sull'irezumi, e ci dà un report di Takeshiuchi no Sukune, durante il 27° anno del regno dell'imperatore Keiko, quindi circa nel 97 d.C., il quale racconta di gente tatuata, abitante l'est dell'attuale regione del Kansai, centro della cultura all'epoca:

Nell'Est selvaggio c'è una terra chiamata Hitakami. Gli abitanti uomini e donne si rasano i capelli con la forma di un martello e tatuano i loro corpi. Sono persone violente e sono chiamate genericamente Emishi. La loro terra è vasta e fertile, dovremmo sottometerli e prenderci le terre.

Sempre nel *Nihon Shoki* troviamo un altro passaggio che cita il tatuaggio. Siamo nel regno dell'imperatore Ankou (453 d.C. - 456 d.C.):

Quando arrivarono a Karihai a Yamashiro, mentre stavano mangiando le loro provviste, arriva un uomo dalla faccia tatuata che gliele ha confiscate.

Questo ultimo passaggio invece anticipa il disuso del tatuaggio volontario in favore del tatuaggio punitivo, che inizia a prendere campo dal 400 d.C. e lascerà nella pratica del tatuarsi un pregiudizio che rimarrà fino ai giorni nostri.

Dal periodo Kofun la pratica del tatuaggio rimane in vita principalmente come pena, anche se le notizie sono comunque minime; per il resto, probabilmente, era di uso solo in sottoculture. Tamabayashi ci racconta di tatuaggi, datati periodo Taishō (1573-1591), sui corpi dei samurai del clan Satsuma, che furono trovati sui cadaveri dopo una battaglia contro le truppe di Toyotomi Hideyoshi. A parte questi episodi occasionali, dobbiamo comunque aspettare il periodo Edo per avere di nuovo testimonianze di tatuaggi volontari.

## *Irezumi*

Col termine irezumi s'intende il tatuaggio punitivo, a differenza dell'horimono, il tatuaggio figurativo. La pratica di tatuare come pena si chiama *bokukei*.

Già il termine stesso ci lascia intuire una differenza importante, la natura e lo scopo dei due tipi di tatuaggio. Irezumi significa “inserire inchiostro”, mentre horimono indica qualcosa che è inciso. Nel Kansai<sup>1</sup>, addirittura, il tatuaggio figurativo è chiamato gaman, che significa “pazienza e perseveranza”.

---

<sup>1</sup> Il Kansai, chiamato anche Kinki, il cui nome deriva da 近 kin che significa vicino e 畿 che indica Kyoto, l'antica capitale, è la parte ovest del Giappone. Kyoto, Kobe e Osaka fanno parte di questa regione. Ci sono molte differenze tra le persone del Kantō ovvero la zona est, intorno a Tokyo, e quelle del Kansai, come ad esempio il linguaggio (hanno un dialetto diverso), la cucina e le abitudini. Gli abitanti del Kansai sono solitamente più pragmatici e concreti, mentre gli abitanti del Kantō sono più formali, sofisticati e riservati. Le differenze probabilmente derivano dal background storico delle zone: Osaka, città prettamente mercantile, Tokyo, invece, capitale e metropoli.

Dopo l'abolizione del tatuaggio punitivo però i due termini si sono mescolati e oggi non è difficile vederli usati indistintamente per il tatuaggio figurativo, anche se i maestri preferiscono comunque chiamare il tatuaggio giapponese horimono.

La principale funzione dell'irezumi era quella di identificare il condannato, marcarlo per sempre e soprattutto riconoscere il luogo dove aveva commesso dei crimini, dal momento che la caratteristica dell'irezumi era quella di essere diverso a seconda del luogo in cui veniva eseguito, tutto codificato nel *Gojogaki Hyakkajo* del 1742. Il condannato all'irezumi era anche inviato in campi di lavoro forzati.

Probabilmente l'irezumi ha origini cinesi: sembra fosse stata una pena, importata poi in Giappone, in uso durante la dinastia Han, abbinata alla schiavitù, poi abolita nel 167 d.C.

La pena del tatuaggio è menzionata prima nel *Nihon Shoki*, dove si parla, senza addentrarsi molto in dettaglio, di criminali tatuati sulla testa, vicino agli occhi. Durante il primo anno del regno dell'imperatore Richu, nell'estate del 400 d.C., vi fu un ordine imperiale emanato per Hamako, comandante di Azumi, che dice:

Adesso, insieme al principe Nakatsu, hai complottato per rovesciare lo stato, questa offesa è punibile con la morte. Io tuttavia, conferendoti grande indulgenza, diminuisco la pena, condannandoti al tatuaggio.

E fu tatuato il giorno stesso vicino all'occhio.

Sempre nel *Nihon Shoki* troviamo un'altra citazione sul tatuaggio come pena, questa volta siamo nell'11° anno del regno dell'imperatore Yuryaku, ovvero nel 467 d.C. circa, che dice:

Inverno, 10° mese. Un uccello appartenente all'imperatore venne morso da un cane, appartenente ad un uomo di Uda, e morì.

L'imperatore infuriato lo tatuò in faccia e lo costrinse ad assumere il ruolo di guardiano delle gabbie degli uccelli imperiali.

Questo passaggio è importante e preannuncia quello che sarà l'irezumi successivamente, ovvero una pena per reati minori che ti costringeva a essere relegato ai margini della società. Nel caso di quest'uomo, la sua pena è stata negligenza, ma il suo gesto lo ha portato a dover assumere una bassa posizione sociale.

Con le riforme Taika del 645 d.C. il tatuaggio come pena cadde in disuso, fino a ritrovarlo nel *Jōei Shikimoku*<sup>2</sup> del 1232, ma non abbiamo testimonianze riguardo alla sua applicazione; esempi concreti li troveremo solo successivamente, infatti il primo esempio documentato di irezumi è del primo anno del Kansei (1789). La pena dell'irezumi inizia a essere ufficialmente praticata rimpiazzando l'hanamisogi, amputazione di naso e orecchie, abolita nel 1720, quando è stata pronunciata l'ultima sentenza di condanna.

Nell'era Tokugawa, l'ottavo imperatore Yoshimune, con le riforme di Kyōhō, ordina un nuovo codice, che entrerà in vigore dal 1716, dove la pena dell'irezumi è menzionata per reati minori, come furti di somme inferiori ai 10 koban, frode, vendita di merce falsa ed estorsione.

La pratica dell'irezumi era usata principalmente nelle città e nei luoghi più controllati dall'imperatore.

L'irezumi era eseguito da un membro appartenente alla classe degli Eta. Veniva designato un appartenente a questa classe sociale perché il condannato, quando veniva eseguito il mar-

---

<sup>2</sup>È un codice di leggi istituito dallo shogunato Kamakura che ha influenzato tutti gli editti dei successivi 700 anni dalla sua emanazione. Nasce, partendo da vari codici delle province, per regolare e definire in modo chiaro il ruolo dei samurai e dei vassalli. Successivamente, si è esteso anche ad altri ambiti, divenendo il primo codice di leggi per tutto il territorio nazionale.

chio, sanguinava e solo queste persone potevano fare lavori a contatto con il sangue, considerato tabù dalla società.

Il condannato, una volta tatuato, veniva tenuto tre giorni in un posto chiamato *tame*, una specie di ospizio, in modo che inchiostrò e ferite iniziassero a rimarginarsi, dopodiché era rilasciato.

L'irezumi comunque portava la persona all'emarginazione dalla società; un condannato entrava a far parte della classe sociale degli hinin (non umani), con possibilità praticamente nulle di poter tornare a condurre una vita normale. Spesso, infatti, i condannati cercavano sia di rimuovere l'irezumi con la moxa<sup>3</sup> sia di coprire e camuffare i marchi con altri tatuaggi; altre volte, invece, i marchiati si riunivano in gruppi e, servendosi del timore che poteva incutere l'irezumi, si guadagnavano da vivere estorcendo denaro, usando il tatuaggio come strumento per mettere pressione alla gente e incutere paura.

Quest'ultimo aspetto ha portato a far sì che la pena dell'irezumi avesse l'effetto opposto a quello desiderato, perciò il 25° giorno del 9° mese del 3° anno del Meiji (1870), con un decreto, l'irezumi come pena fu definitivamente abolito.

Nella maggior parte dei luoghi si faceva un unico segno, ma in alcune città veniva fatto un primo irezumi parziale e poi, in caso di recidiva, si aggiungevano parti. A Edo, ad esempio, si usava fare due righe nel braccio e aggiungerne

---

<sup>3</sup> La moxa è un composto creato con foglie di artemisia, raccolte durante il solstizio d'estate, essiccate e schiacciate fino a ottenere un impasto che poi viene diviso in palline, usato nella medicina cinese. Solitamente la moxa viene messa a contatto con la pelle, nei meridiani energetici, e fatta bruciare all'estremità, in modo che rilasci calore lento. La moxibustione si fa anche con aghi infilati sulla pelle, nei meridiani, messa la moxa all'estremità opposta per far scaldare l'ago, oppure tramite dei sigari già confezionati, che verranno avvicinati alla pelle sempre all'altezza dei meridiani energetici. Avendo la capacità di rigenerare lo Yang, viene usata per malattie con squilibrio di Yin, quindi lente, derivanti da freddo e umidità.

una terza successivamente; a Hiroshima, invece, si componeva l'ideogramma di cane 犬 in tre volte.

In genere, dopo una o due recidive, si passava alla pena di morte.

A tal proposito abbiamo anche un racconto del fisico tedesco Philipp Franz von Siebold, che ha lavorato per gli olandesi al porto di Nagasaki dal 1823 al 1830:

Come marchio di punizione degradante, esiste in Giappone una pratica chiamata irezumi, che letteralmente significa inserire inchiostro, e consiste nel tatuare alcuni marchi sulla pelle del detenuto. Di solito sono larghe strisce nere nella parte alta o bassa del braccio, che dipende dalla zona dove è eseguita la condanna. Occasionalmente viene tatuato il carattere cinese Ho, in uso nella regione di Aki. A Tamba viene fatto un carattere cinese sulla tempia. In generale il tatuaggio sembra limitarsi alle grandi città e nelle zone più controllate dallo shogun. Spesso troviamo gli appartenenti alla classe degli Eta, tatuati con questi segni, probabilmente delinquenti relegati in questa classe. Questi marchi sono applicati in caso di furto di 10 koban e la prima volta che sono condannati.



*Condannato che riceve l'irezumi.*

# Indice

<b>Introduzione</b>	7
<b>ORIGINI</b>	11
Irezumi	14
Irezumi a Edo	19
<b>PRIMO PERIODO EDO</b>	29
Irebokuro	33
Kisho-Bori	34
<b>IL FIORE DEL PERIODO EDO</b>	41
Edo durante la pace, Hatamoto Yakko e Machi Yakko	45
Yakuza e i loro antenati	48
Persone tatuate a Edo	53
Hikeshi	55
Altri esempi di persone tatuate	63
Tatuaggio e teatro	64
Proibizione del tatuaggio, primo bando	67
<b>DALLA FINE DEL PERIODO EDO FINO ALL'ETÀ MODERNA</b>	69
Proibizione del tatuaggio, secondo bando	69
Sanja Matsuri	71

Gare e festival di tatuaggi	72
Edo Chōyukai	74
La collezione del dr. Fukushi Masaichi	75
Scambi con il mondo occidentale	76
Le cose stanno davvero cambiando?	77
<b>LA FIGURA DELL’HORISHI</b>	79
Motivi che spingono a tatuarsi	85
Apprendistato	88
Strumenti	90
Inchiostri	94
Oshiroibori (Irozumi)	97
Tecniche e procedimento	98
Shamisen Bori	105
Tatuaggio a Osaka	106
<b>STRUTTURA DELL’HORIMONO</b>	109
1 Terminologia	111
Schiena (Kame no Koh)	112
Mikiri	115
Hikae	118
Lunghezza maniche	120
Chiusura ascella	122
Torace	125
Chiusure collo	127
Gambe	128
Lunghezza gambe	130
Kakushibori	132
Firma	132
Dolore	133
Tempi	134
Costi	135

<b>ICONOGRAFIA DELL'HORIMONO</b>	137
13Animali	141
Protagonisti di leggende, spettacoli e racconti	157
Divinità	193
Armi	225
Oggetti	227
Natura e soggetti complementari	235
<b>APPENDICE</b>	241
Colori in Giappone	241
Profili di colore degli inchiostri usati negli antichi horimono	243
Antiche unità di misura per le lunghezze	243
<b>FOTO</b>	245
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	267